

## Se il Parlamento viene rottamato

di **FEDERICO GUIGLIA**

**P**uò darsi che prima o poi anche la vecchia convinzione di Sir Winston Churchill, il più celebre primo ministro della storia inglese, sarà superata dai fatti. Suonava più o meno così: «La democrazia è la peggior forma di governo, tolte tutte le altre».

Era un paradossale, ma grandioso elogio del Parlamento, che in tutto l'Occidente costituisce il pilastro della volontà popolare. E che pur sottoposto allo spirito critico di ogni generazione chiamato a eleggerlo, ma anche a custodirlo, resiste da secoli. La nostra identità e la nostra Costituzione si alimentano dell'ideale parlamentare.

Per questo è scoppiata la bufera sulle sorprendenti previsioni di Davide Casaleggio, tra i maggiori teorici del web e della democrazia diretta. Secondo il fondatore della piattaforma Rousseau e punto di riferimento dei Cinque Stelle, tra qualche lustro potrebbe accadere che l'istituzione Parlamento così come l'abbiamo finora conosciuta, non sarà più necessaria. «Oggi», ha spiegato, «grazie alla Rete e alle tecnologie esistono strumenti di partecipazione decisamente più democratici ed efficaci in termini di rappresentatività popolare di qualunque modello di governo novecentesco. Il superamento della democrazia rappresentativa è inevitabile».

«È un attacco al Parlamento», insorgono le opposizioni, dal Pd a Forza Italia, mentre Luigi Di Maio dice che, quando parlano di futuro, «di solito i Casaleggio ci prendono sempre».

Come evolverà la civiltà della libertà nessun Churchill di oggi - e non se ne vedono in giro - lo sa. Non lo sa chi evoca il rischio di autoritarismo nello scenario prospettato da Casaleggio. Non lo sa chi invece giura sulle sue doti da Sibilla Cumana del web.

Ma una cosa è certa. Per quanto la Rete saprà sempre più «democratizzarsi» ed estendersi nel mondo, mai sostituirà il luogo fisico del pubblico confronto in nome del popolo sovrano. Il web è solo un grande strumento di comunicazione. Anche per infondere, da Cuba alla Corea del Nord, quella voglia del «sacro luogo» di discussioni e di decisioni che cambiano la vita dei popoli e il volto delle nazioni. Ma la Rete non è il Vangelo. Non vaccina contro la peste delle notizie false. Non assicura il giusto rapporto fra pubblico e privato. Non garantisce l'eguaglianza e il valore dell'«uno vale uno». Quel dialogo fra le persone che, anche quando bisticciano, si guardano negli occhi.

*www.federicoguiglia.com*

L'ATTESA. In una clinica blindata ammessi solo parenti e amici stretti

# Zurigo, Marchionne all'ultima battaglia

Luca di Montezemolo: «Il manager più grande»  
Franzo Grande Stevens: «Tradito dalle sigarette»

Fabio Perego  
ZURIGO

È sottile la linea che lega Torino a Zurigo in queste ore di attesa snervante per le condizioni di Sergio Marchionne. Mentre al Lingotto si riunisce la prima linea dei top manager di Fca, per la prima volta sotto la guida del nuovo amministratore delegato Mike Malley, nella divisione di terapia intensiva dell'ospedale universitario del centro svizzero, Sergio Marchionne continua a combattere la sua battaglia.

Il top manager è entrato, in quello che è un polo d'eccellenza della sanità svizzera, oltre tre settimane fa per un'operazione alla spalla destra. Il tutto si doveva chiudere con una breve convalescenza. Così non è stato. Le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate, tanto che si è accelerata quella transizione già prevista nel gruppo automobilistico.

L'uomo che ha trasformato la Fiat in un'azienda globale, è in condizioni irreversibili ma stazionarie. Poco continua a trapelare da quella rigorosa cortina di «privacy» che da sempre lo caratterizza. Di ufficiale non c'è nulla, la famiglia non parla, l'azienda non conferma né tanto meno vi è il riscontro di bollettini medici. E resta fermo anche il controllo della «security» che instancabile piantona l'area dell'Universitätsspital, rendendo inaccessibili ai media i diversi ingressi di questa enorme cittadella ospedaliera. Solo i familiari e gli amici più stretti hanno accesso all'ospedale che resta blindato agli estranei.



L'ospedale dove è ricoverato Marchionne

Nello scorrere, lento, delle ore proseguono intanto gli attestati di stima. Uno su tutti è quello di Luca Cordero di Montezemolo: «Sergio Marchionne è uno dei più grandi manager internazionali. Abbiamo iniziato e proseguito insieme un lungo e proficuo pezzo di strada alla Fiat negli anni più drammatici con grande spirito di amicizia e collaborazione», ricorda l'ex manager Ferrari senza nascondere di aver avuto nel passato recente contrasti anche molto duri. «Ma mai - sottolinea - ho messo in discussione il coraggio, la capacità e la visione di Sergio, che hanno permesso salvataggio e rilancio del primo gruppo industriale italiano e contribuito a modernizzare le relazioni sindacali nel nostro Paese».

Ed è commosso anche il ri-

cordo dell'avvocato Franzo Grande Stevens, l'uomo nel tempo più vicino alla famiglia Agnelli. «Il dolore per la sua malattia - scrive - è indicibile. Quando dalla tv di Londra appresi il giovedì sera che era stato ricoverato a Zurigo, pensai purtroppo che fosse in pericolo di vita. Perché conoscevo la sua incapacità di sottrarsi al fumo continuo delle sigarette. Tuttavia, quando seppi che era soltanto un intervento alla spalla, sperai. Invece, come temevo, da Zurigo - conclude Grande Stevens - ebbi la conferma che i suoi polmoni erano stati aggrediti e capii che era davvero vicino alla fine». Parole che lasciano pensare a qualcosa di molto grave ma, al di là delle supposizioni che circolano senza freni in queste, di conferme ce ne sono ben poche. •

LA POLEMICA. Bufera sulla «previsione» del presidente e fondatore dell'associazione Rousseau

## Casaleggio: «Il Parlamento potrebbe diventare inutile»

Insorgono le opposizioni. Marina - Reazione forte - Carfagna - «M5S partito allergico alla democrazia»

ROMA

Il leader silenzioso del Movimento 5 stelle ha più eletti alla Camera e al Senato parla e ipotizza la fine del Parlamento. «Un giorno potrebbe diventare

inutile grazie alla democrazia diretta in Rete», dice Davide Casaleggio. Torna l'aura di profeta che fu già del guru del M5S Gianroberto, il padre, e la politica si scatenò. Luigi Di Maio affermò che «con il futuro Casaleggio ci prendono sempre» e che il Parlamento deve dimostrare «con atti concreti di non essere obsoleto». Vuole «svolarlo» con la piattaforma Rousseau», dice Riccardo

Fraccaro, ministro M5S che con il Parlamento cura i rapporti. Le opposizioni invece urlano al rischio autoritario o totalitario, con il Partito democratico in testa. In un'intervista in cui nega che in Italia esista un problema di sicurezza e afferma che l'Ue dovrebbe introdurre referendum sui trattati, con rischio della Brexit che incombe, Casaleggio guarda avanti. «Oggi grazie alla Rete e alle

tecnologie esistono strumenti di partecipazione decisamente più democratici ed efficaci in termini di rappresentatività popolare di qualsiasi modello di governo neocostituito», dice. «Il superamento della democrazia rappresentativa è inevitabile». Il Parlamento, sostiene Casaleggio, «ci sarebbe e ci sarebbe con il suo primitivo e più alto compito: garantire che il volere dei cittadini venga tra-



Davide Casaleggio

dotto in atti concreti e coerenti. Tra qualche lustro è possibile che non sarà più necessario nemmeno in questa forma».

Va allattato il presidente del Partito democratico Matteo Orfini, secondo cui le parole di Casaleggio dimostrano «l'autoritarismo del M5S». Per Federico Fornaro capogruppo di Leu alla Camera «Casaleggio propone una dittatura». Laura Boldrini parla di democrazia diretta a fasi alterne per le massicce consultazioni su voucher, fondi della Lega e Commissione di Vigilanza Rai. In Forza Italia Maurizio Gasparri denuncia «le manipolazioni del M5S» mentre per Mara Carfagna «fin dalla prima sulle società di Stato le posizioni del M5S» possono avvenire solo coinvolgendo tutti attraverso la partecipazione in prima persona e non per delega. •

Intervento del premier. «Serve una reazione forte» dice il segretario del Pd Maurizio Martina, ma si deve assomigliare in pieno il tema della democrazia diretta». Enrico Rosato considera quella di Casaleggio «un'affermazione coerente con la teoria di chi considera la democrazia rappresentativa come un problema da superare, di chi guarda alla Russia di Putin o al Venezuela di Chavez come modelli, di chi pensa che le decisioni sulle società di Stato le possano prendere il Lazio di turno». Per Casaleggio «i grandi cambiamenti sociali possono avvenire solo coinvolgendo tutti attraverso la partecipazione in prima persona e non per delega».

TURISMO. Partita una prima sperimentazione al passo Sella. Potenziati i mezzi pubblici.

## Numero chiuso sulle Dolomiti Al via i tornelli come a Venezia

Dal lunedì al venerdì, fino al 31 agosto accessi limitati dalle 9 alle 16. Niente limiti nei weekend.

BOLZANO

Le Dolomiti come Venezia, un gioiello più unico che raro da mettere in salvataggio: effetti negativi del turismo di massa. L'osier è entrato in vigore a passo Sella: il numero chiuso per auto e moto, insomma una sorta di «tornelli»

per evitare impicciati ingorghi a oltre 2.300 metri di quota.

L'arrivo è avvenuto senza intoppi e soprattutto senza multe. Dopo una prima sperimentazione con chiusura al traffico i mercoledì d'estate, ieri mattina, alle ore 9, è partito a passo Sella il progetto «dolomiteslives», un nuovo modello di accesso limitato. Per poco più di un mese, fino al 31 agosto, il numero chiuso sarà attivo dal lunedì al venerdì, tra le ore 9 e le 16. Si potrà comunque accedere al passo Sella, con un «pass»

gratuito della validità di un'ora da richiedere negli appositi punti informativi e di registrazione posizionati lungo la strada di accesso al passo su entrambi i versanti.

C'è anche la possibilità di richiedere i pass online. In questo modo durante la mattinata transiteranno oltre 200 veicoli all'ora, mentre nel pomeriggio un numero compreso fra i 100 e i 150. Un sistema simile a quello dei biglietti, già prenotazione nei musei più gettonati. Sei fino settimana automobilisti e motociclisti potranno invece transi-

tare senza limitazioni.

La libertà del trasporto pubblico è stata potenziata e i turisti potranno salire in quota anche con le seggiovie e cabinovie. Sarà invece consentito libero transito alle auto elettriche, come anche agli ospiti e ai dipendenti degli alberghi della zona del passo.

Il primo giorno del progetto dolomiteslives non ha fatto registrare particolari criticità. Il traffico, forse anche a causa del tempo incerto, è stato contenuto per tutta la giornata e le forze dell'ordine, che hanno effettuato control-



L'auto e la strada del Passo Sella, nel cuore delle Dolomiti

di rinunciare e hanno fatto inversione tornando sui loro passi. Forse perché pensavano, necessitate i numerosi cartelli esplicativi, che il passaggio fosse a pagamento, invece è gratuita.

Il passo è solo una delle quattro tappe del famoso giro del Sella, che con il suo intorno susseguirsi di tornanti e panorami mozzafiato ogni anno attira migliaia e migliaia di motociclisti da tutta Italia e del mondo. Dalla val Gardena si può comunque arrivare in val di Fassa, senza numero chiuso, anche passando per i passi Gardena, Campolongo e Pordoi.

In caso di successo i domani sperimentati al passo Sella potrebbero però fare scuola ed essere estesi anche ad altre strade di montagna, particolarmente battute durante l'estate dai turisti. ■

li soprattutto sul versante trentino del passo, si sono limitati a informare e scusare i turisti, molti dei quali infatti non erano a conoscenza del nuovo provvedimento. Per il momento però ci sono mille. All'imbocco a valle non pochi hanno comunque deciso

## Le Borse nel Mondo



### MILANO

Ftse Italia All Share	23.823,74	-0,87%
Ftse Mib	21.605,21	-0,87%
Ftse Italia Star	37.054,95	-1,01%



### LONDRA

Ftse 100	7.655,79	-0,30%
----------	----------	--------



### FRANCOFORTE

Dax 30	12.548,57	-0,10%
--------	-----------	--------

## I cambi

	ieri	%
Dollaro Usa	1,1716	0,39%
Sterlina Inglese	0,8917	-0,31%
Franco svizzero	1,1614	-0,16%
Yen Giapponese	130,18	-0,58%
Fiorino Ungherese	326,02	0,12%
Rublo russo	73,9197	-0,18%
Corona Ceca	25,848	-0,1%

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,593	-1,03%	-0,54% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,28	-19,56%	-0,61% ▼
Cad It	5,28	24,59%	0,76% ▲
Dobank	10,3	-23,99%	-2,28% ▼

**EUROPA.** Gli obiettivi 2020 dell'agenda Ue

# L'Italia è indietro Il lavoro non riparte I poveri sono troppi

Una pagella con luci e ombre  
Bel Paese bene su clima e energia

**Valentina Brini**  
BRUXELLES

Promossa su energia e clima, bocciata su istruzione, occupazione e sociale. È una pagella con luci e ombre quella dell'Italia nel suo cammino verso gli obiettivi dell'agenda Europa 2020, adottata dall'esecutivo Ue nel 2010. A pesare sulle insufficienze del Paese sono soprattutto un'occupazione che non riparte, un numero di poveri troppo alto e il basso tasso di laureati. Secondo Eurostat, la situazione è analoga anche a livello europeo, ma gli obiettivi nazionali italiani sono meno ambiziosi rispetto a quelli generali Ue. Da un tasso di occupazione del 75%, al taglio del 20% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, l'agenda 2020 punta a raggiungere target comuni per migliorare l'economia e la competitività dell'Ue, tutelando il clima e rilanciando l'inclusività. I governi nazionali hanno poi ricalibrato gli obiettivi valutando i singoli ritmi di crescita dei Paesi. Talloni d'Achille per le politiche italiane si confermano lavoro e sociale. Ancora abbastanza lontano il traguardo sull'occupazione: tra il 2008 e il 2016 il numero di occupati sarebbe dovuto salire verso il 67% fissato per il 2020, ma nel 2017 si è fermato al 62,3%, dopo un calo al 59,7% nel 2013. Male anche la lotta alla povertà: nel 2016



Un operaio al lavoro ANSA/EPA

si sono registrati oltre 18 milioni di persone povere o a rischio, mentre il target nazionale (circa 13 milioni) richiede un calo di 5,2 milioni. Per quanto riguarda l'istruzione, l'Italia fa registrare qualche miglioramento, ma il quadro complessivo è ancora una volta insufficiente. Se da una parte il Paese ha infatti superato gli obiettivi sugli abbandoni scolastici (oggi al 14% contro il target del 16%), dall'altra resta indietro sull'istruzione universitaria, dove nel 2017 fa registrare il secondo tasso più basso di laureati (26,9%) in Ue (media 39,9%) dopo la Romania (26,3%). Positive invece le performance su clima ed energia. L'Italia fa infatti segnare un taglio del 17% delle emissioni tra il 1990 e il 2016, superando il suo target di 4 punti percentuali. •

**IN CONSIGLIO.** A sorpresa, una lettera inviata ai consiglieri per sostituire l'espulso Bonato

# Lega, il nome di Zelger riaccende le tensioni

Il senatore Tosato, segretario cittadino, lo propone come capogruppo  
Ma la proposta di mediazione sembra già fallita in partenza

«A fronte della difficoltà di indicare un nome condiviso, in accordo con il commissario provinciale Nicola Finco, vi chiedo di sostenere la candidatura del consigliere Alberto Zelger, che potrebbe sicuramente contribuire a ricomporre le divisioni». La lettera, firmata dal segretario cittadino della Lega Nord, il senatore Paolo Tosato, è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri ai consiglieri comunali del Carroccio, a tutti tranne Mauro Bonato, attuale capogruppo eletto dai «ribelli» Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Thomas La Perna, ed espulso dalla Lega. Bonato, che nel corso dell'ultima seduta del Consiglio aveva fatto un duro intervento a difesa della sua dignità personale, aveva scalzato dal ruolo di capogruppo Vito Comencini, deputato molto legato al ministro Lorenzo Fontana. Bonato in aula aveva assicurato, tuttavia, pieno sostegno al sindaco Sboarina.

La proposta di mediazione di Tosato, secondo indiscrezioni, sarebbe stata però rinviata la mittente. Qualcuno parla anche di «provocazione» per il profilo del consigliere proposto come capogruppo al posto di Bonato.

La lettera del senatore è arrivata al termine di una giornata convulsa sul fronte leghista. I tre consiglieri sostenitori di Bonato avrebbero infatti proposto il nome dello stesso Zelger come assessore, nel posto lasciato libero in Giunta da Fontana, dimessosi in seguito alla nomina a ministro della Famiglia nel governo Conte.

In cambio Bocchi, La Perna e Simeoni avrebbero chiesto il reintegro di Bonato nel partito e la sua conferma a capogruppo in Consiglio comunale. Tale offerta sarebbe stata però respinta dalla componente «ortodossa» della Lega. La situazione è quindi tornata in una fase di stallo.

Tosato, nella sua lettera ai consiglieri comunali della Lega, parla di «inaspettata spaccatura» che «rende necessaria l'individuazione di un nuovo capogruppo». Ma il fatto che il segretario cittadino abbia indicato un nome preciso ha lasciato stupiti i destinatari. • 25.



Alberto Zelger, in primo piano, la settimana scorsa in Consiglio comunale nel gruppo leghista

## Lo scontro

# Vendita dei Magazzini Tosi all'attacco di Polato Che minaccia querele

«Presenta evidenti profili di incompatibilità nella gestione della vendita dei Magazzini Generali». L'ex sindaco Flavio Tosi torna ad attaccare l'assessore alle partecipate Daniele Polato. «Spinge per l'acquisto da parte del Consorzio Zai a una cifra di tre milioni più bassa di quella di Gruber e inoltre è socio di una ditta che lavora nei Magazzini Generali, siamo pronti a ricorrere alla Corte dei Conti». Accuse alle quali Polato, che minaccia querele, replica punto su punto. «La società di cui possiedo, come è noto, il 16,50 per cento», dice a proposito dell'accusa di incompatibilità, «dal 1967 aveva la sua sede ai Magazzini Generali prima di spostarsi al Quadrante Europa. Non ha alcun rapporto con la Immobiliare e Magazzini Generali e versa il canone di locazione al Consorzio Zai come altre decine di altre aziende, non credo sia una cosa riprovevole avere un lavoro...». L'ex sindaco lancia il suo jacquese con una conferenza stampa a Palazzo Barbieri: «A ottobre dell'anno scorso la ditta botolanina Gruber, con una

lettera al liquidatore dell'Ente Autonomo Magazzini Generali mostrò formale interesse all'acquisto delle quote. Quella manifestazione d'interesse si concretizzò il 19 dicembre con una formulazione di un'offerta per 18 milioni di euro, quando la base dell'asta andata deserta precedentemente era di 20,7 milioni. Tuttavia il primo febbraio i soci, Camera di Commercio, Comune e Provincia, hanno deliberato una sospensione della procedura di vendita. Nel frattempo», continua Tosi, «Polato scriveva al Consorzio Zai spingendo perché acquistasse i Magazzini per una cifra di 15,4 milioni». Ed esclama: «Polato a mezzo stampa ha spiegato la contrarietà a Gruber in quanto azienda privata e dunque non in linea per operare all'interno dell'area del Consorzio Zai. Ricordo», continua Polato, «che all'interno del Consorzio Zai lavorano già altre aziende, dunque le tesi di Polato non sta in piedi. Tra l'altro», conclude l'ex sindaco, «il Comune avrebbe un danno economico se il Consorzio Zai acquistasse i Magazzini per una cifra di tre milioni più bassa rispetto a quella di Gruber e si

correrrebbe il rischio di danno erariale». Sulla questione, l'assessore Polato fornisce però una ricostruzione diversa. «Fino al 2012 l'orientamento dei soci, Camera di Commercio, Comune e Provincia, con Tosi sindaco, e i presidenti Bianchi e Miozzi, era quella di conferire gratuitamente le quote societarie della Immobiliare e Magazzini Generali al Consorzio Zai, ma non succedeva niente. Dal 2015», prosegue Polato, «c'è un nuovo indirizzo: si decide di indire una gara pubblica e un professionista che fa le stime sul valore delle quote. Il 29 aprile 2015, poi, il Consiglio comunale vota la delibera che fissa lo scenario di commercializzazione. Per quanto mi riguarda sono sempre stato contrario alla vendita a privati, anche quando ero consigliere comunale di minoranza. Dopo che le due gare, la prima nel dicembre 2017, sono andate deserte», sottolinea l'assessore alle partecipate, «il presidente della Camera di commercio Giuseppe Riello ha chiesto che le quote restino in mano pubblica, una decisione condivisa anche da Comune e Provincia e a settembre in una riunione con i soci, il Consorzio Zai, preso atto della volontà dei soci di condividere lo sviluppo futuro del Quadrante Europa, si era detto disponibile a verificare le condizioni per l'acquisto delle quote dell'Immobiliare Magazzini Generali. E i 15,4 milioni sono quelli stabiliti per la vendita a uno sviluppatore, cifra precedentemente approvata dal Consiglio comunale del 2015». **E.S.**

Le preoccupazioni sull'andamento del bilancio della Fondazione Arena, e le ripercussioni sui lavoratori. L'avviso di gara per un nuovo piano industriale e i finanziamenti del Comune sospesi per il debito relativo al museo Aino. Sono molti i nodi su cui si sono concentrati i rappresentanti sindacali, ricevuti ieri alla conferenza dei capigruppo in Comune. «Da aprile i lavoratori sono in stato di agitazione», ha spiegato Paolo Seghi della Snc Cgil, intervenuto con Ivano Zampoli della Uilcom Uil, Elena Greco della Fials Cisl, Elena Greco della Fials Cisl e altri delegati della Rsu. «Rimangono le preoccupazioni sull'andamento di bilancio. Il prossimo anno servirà un risultato netto, che metta al riparo il salario dei lavoratori, senza più mesi di sospensione», spiega Seghi. «Il rischio, in assenza di pareggio di bilancio, è che scatti la legge 160 e la Fondazione Arena sia declassata a "teatro di tradizione", impedendo così anche l'accesso al Fus». Non solo. «Il Comune aveva deliberato un'erogazione di 600mila euro nei confronti della Fondazione, che ci risulta però essere stata sospesa per far fronte al debito relativo al Museo Aino. La nostra richiesta è che vengano utilizzati altri fondi», prosegue Seghi, che ha chiamato in causa anche l'avviso di gara per un nuovo piano industriale, pubblicato nei giorni scorsi.

Aspetto su cui si è concentrato anche Michele Bertucco, capogruppo di Verona e Sinistra in Comune. «La Sovrintendenza ha indetto una procedura negoziata di 150mila euro per l'affidamento del servizio di predisposizione di un piano industriale per gli anni 2019-2021». Un altro piano industriale», rileva Bertucco. «Per ironia della sorte, il responsabile del procedimento è proprio il supermanager che dovrebbe salvare la Fondazione Arena, Gianfranco De Cesaris. Non ci era stato detto che con l'arrivo del supermanager internazionale proveniente dal mondo dell'automotive le sorti della Fondazione sarebbero cambiate? Invece continuiamo a rivolgerci all'esterno anche per reclutare i piani industriali. Ma Fondazione Arena non dispone ora delle competenze interne necessarie? E chi pagherà il nuovo piano?». Bertucco ha ricordato l'indagine della guardia di finanza su Arena Extra, sottolineando la necessità di fare chiarezza sulla vicenda e sulla nuova Arena di Verona srl, e ha svelato che sarebbe in via di preparazione un nuovo bando per il servizio di biglietteria. «La Fondazione Arena è un patrimonio della città e va tutelato», sostiene Bertucco. «Ci attiveremo per preparare una bozza di mozione, in cui si chiede alla Regione Veneto un aumento degli stanziamenti a favore dell'ex ente lirico». **M.T.R.**

## CORRIERE DI VERONA

## La città | I fronti aperti

**VERONA** Un nuovo Piano Industriale da 150 mila euro per il rilancio, le grane del museo Aino, il numero eccessivo di dirigenti e il reale importo dei contributi da parte di Palazzo Barbieri. Sono alcuni dei temi che hanno vivacizzato l'incontro di ieri pomeriggio tra i capigruppo del Comune di Verona e i vertici sindacali della Fondazione lirica Arena di Verona.

Motivo di battaglia è stata la polemica sul nuovo Piano Industriale. Un bando, pubblicato in giorni fa, punta infatti ad affidare il Piano triennale 2019-2021, del costo di 150 mila euro, a un professionista privato che prepari «analisi della situazione finanziaria di partenza, la definizione di un modello di business che garantisca sostenibilità e sviluppo, l'individuazione di interventi sull'organizzazione e di ottimizzazione operativa della struttura».

Il lavoro dovrà essere svolto tra il primo settembre e il 30 novembre 2018, chi vuol concorrere deve farlo entro sabato prossimo, e sarà scelto tra i 10 migliori candidati, individuati in base a curriculum e richiesta economica.

Nella riunione di ieri, sia i sindacati che Michele Bertucco e altri consiglieri hanno posto la questione con toni polemici. «Per ironia della sorte», ha tonato Bertucco, «il responsabile del procedimento è proprio il supermanager che dovrebbe salvare la Fondazione Arena, Gianfranco De Cesaris, ma non ci era stato detto - ha chiesto polemicamente - che con l'arrivo del supermanager internazionale le sorti della Fondazione sarebbero radicalmente cambiate? E allora perché continuiamo a rivolgerci all'esterno? Fondazione Arena non dispone ora delle competenze interne necessarie? E chi pagherà il nuovo piano?». La risposta a quest'ultima domanda è peraltro arrivata



**Tavolo** Si era svolta a inizio marzo la presentazione del nuovo consiglio d'indirizzo della Fondazione Arena da destra Mazzi, Maestrelli, Allegri, Gaglia, Sbarina e Riello

# Nuovo piano industriale per l'Arena Ma lo pagherà la Camera di Commercio

Il CdI attiva una procedura per il triennio 2019-21. Sindacati critici. Bertucco: «E De Cesaris?»

Il Pd  
Ok, ma ora trasparenza su ex Arena Extra, Aino e pianula organica

dall'esterno, a tamburo battente. Da Fondazione è stato reso noto che a pagare sarà la Camera di Commercio. Il bando è stato approvato all'unanimità dal Consiglio di Indirizzo e Giuseppe Riello, nella convinzione della importanza di tale piano, anche allo scopo di attrarre nuovi investitori italiani ed internazionali, ha confermato che sarà l'ente camerale che presiede a farsi totale carico dei costi relativi all'iniziativa attraverso un nuovo contributo.

Dopo la notizia, Elisa La Paglia (Pd) ha commentato che «grazie a questa maggiore contribuzione camerale, la Fondazione potrà dotarsi di un nuovo Piano e speriamo

che sia la volta buona». Tornando all'incontro di Palazzo Barbieri, ad alzare la tensione anche la relazione della Corte dei Conti, con giudizi pesanti su «irregolarità e carenze» del quinquennio 2002-2006. Sul Museo Aino, la Corte parla di «violazione dell'obbligo di operare secondo criteri imprenditoriali» tanto da produrre «rilevanti perdite per la Fondazione».

Discussioni anche sulla reale portata dei contributi comunali. Per Bertucco la cifra indicata per il 2017 è di 1 milione e 500 mila euro, ma se 300 mila sono di contributo effettivo, il resto è legato all'Extra lirica che, secondo il

leader di Sinistra in Comune, ha «proventi del tutto ipotetici, che sono ormai come i carri armati di Mussolini».

Pur riconoscendo gli sforzi fatti dall'Amministrazione comunale, critici i sindacati. Secondo Paolo Seghi (Cgil) «c'è una seria preoccupazione soprattutto per il prossimo anno, quando il bilancio "netto" dovrà essere in pareggio altrimenti le leggi ci penalizzeranno pesantemente».

Elena Mazzoni, della Cisl, ha parlato «dell'ennesimo piano industriale che viene proposto, ma quello che in realtà manca è la solidarietà di tutte le forze politiche, mentre tutti sanno che Fon-

dazione ha bisogno di maggiori risorse per evitare situazioni che non esito a definire tragiche».

È secondo Dario Carbone, della Fials, «l'organizzazione del lavoro non va, non si capisce bene quale sia l'organigramma, chi fa cosa e perché...».

Il presidente della riunione, Paolo Rossi (Verona Domani) ha detto da parte sua che «la cosa che il Comune può fare subito è intervenire sulla ridondanza di dirigenti, eliminando i doppi ruoli e tenendo in Fondazione solo le persone che servono davvero».

**150** mila euro. Il costo indicato nel bando per affidare il nuovo piano triennale a un professionista privato

Lillo Aldegheri  
@LILLOALDEGHERI

## Circolo Ufficiali a Castelvecchio, è scontro Dopo lo sfratto dal M5S, i Dem si spaccano

**VERONA** Circolo Ufficiali a Castelvecchio: dopo l'attacco dei grillini che chiedono di sfrattarlo e con la deputata Francesca Businarolo che presenta un'interrogazione al ministro della Difesa Trenta, interviene il Pd ma con due prese di posizione di segno opposto. A parlare sono due parlamentari: da un lato la deputata Dem Alessia Rotta che si unisce al M5S ritenendo che «gli spazi di Castelvecchio devono tornare alla città»; sul versante opposto invece il senatore Pd Vincenzo D'Arienzo che caldeggia il mantenimento della sede storica per «il Circolo Unificato baluardo di tanti sacrifici».

Da parte della deputata Rotta, si assicura che «non verrà meno, anche questa volta, il mio impegno nel chiedere alla ministra della Difesa di trovare altre soluzioni adeguate per la sede del circolo ufficiali. Chi si dichiara contrario non



La sede Castelvecchio

tiene in giusta considerazione l'importanza che l'edificio scaligero avrebbe in termini di afflusso turistico e di uso culturale per le cittadine e i cittadini veronesi. Nessun intento volto a penalizzare i militari, ma – conclude Rotta – solo la convinzione che Castelvecchio vada sfruttato in tutte le sue potenzialità».

Al contrario, invece, per D'Arienzo «le grida rivolte al Ministro della Difesa per

chiedere che i locali di Castelvecchio occupati dal Circolo Unificato siano consegnati al Comune di Verona hanno motivazioni tragicomiche. I grillini tradiscono, ancora una volta, la loro avversione ideologica al mondo militare. Lo vedono con fastidio. Un Circolo, che per tutti i militari in servizio ed in pensione è sempre stato baluardo di conquiste fatte con anni di sacrifici perché rappresenta il riconoscimento primo verso il personale per favorirne il benessere, viene definito volgarmente “un club con poche decine di associati.” Una vergogna. Ne vogliono la chiusura per soddisfare la loro sete ideologica contro i militari, ma tradiscono ignoranza della materia. Il Circolo è parte integrante dello strumento militare», conclude il senatore Dem chiedendo «cosa ne pensi il Comune».

## Tosi: «Conflitto d'interessi sui Magazzini» La replica di Polato: «Stime rispettate»

**VERONA** Scontro sempre più duro tra Flavio Tosi e Daniele Polato sulla vendita dei Magazzini Generali. L'ex sindaco accusa l'assessore comunale agli enti di contrasto d'interessi («è socio della Polar, ubicata all'interno dei Magazzini stessi») e di favorire l'acquisto dei Magazzini da parte del Consorzio Zai, ma a una cifra di tre milioni più bassa di quella proposta dai privati (la ditta Gruber). Annunciando un futuro ricorso alla Corte dei Conti, Tosi ha ricordato che «la ditta bolzanina aveva offerto 18 milioni di euro, quando la base dell'asta andata deserta precedentemente era di 20,7 milioni. Tuttavia - ha aggiunto - il primo febbraio i soci hanno deliberato una sospensione della procedura di vendita, mentre Polato scriveva al Consorzio Zai spingendo perché acquistasse i Magazzini per una cifra inferiore, cioè 15,4 milioni di euro. Una



Polemica I Magazzini Generali

casualità? Non credo, - ha detto Tosi - perché Polato il 18 giugno ha scritto un'altra missiva al Consorzio sollecitando l'acquisto, questa volta per una cifra ancora più bassa, circa 15 milioni». Immediata replica da parte dell'assessore. «Come spiego in una lettera citata dallo stesso Tosi - ha spiegato Polato - le perizie di stima per la vendita avevano indicato quattro diverse cifre, a seconda di chi fosse l'acquirente: tra i 12

e i 14 milioni per un investitore, tra i 19 e i 22 per uno "user", tra i 15 e i 17 per un developer e tra i 15 e i 18 per i Fondi finanziari. Il presidente della Camera di Commercio, Riello, ha messo il veto a una cessione a privati, ritenendo strategico il fatto che i Magazzini dovessero rimanere in mano pubblica - ha aggiunto l'assessore - ed essendo il Consorzio Zai un developer, la cifra da richiedere è quella da me indicata. Aggiungendo che così incasseremmo altri 15 milioni per l'affitto che pagherà Hangartner con un contratto di 6 più 6 anni, mentre per quanto riguarda la mia attività privata, sono socio al 16% di Magazzini Generali assieme a mio fratello, ma questo dal 1967, per scelta dell'impresa di famiglia e pagando regolarmente il nostro affitto».

**L.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La guerra nel Carroccio



**Ribelli leghisti** Da sinistra, Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Mauro Bonato

## I vertici della Lega candidano Zelger capogruppo: dopo Bonato, altri tre a rischio espulsione

**VERONA** Si fa sempre più profonda la spaccatura interna alla Lega, a Palazzo Barbieri. Dopo una giornata di telefonate, ultimatum e polemiche roventi, il segretario cittadino, Paolo Tosato ha candidato ufficialmente Alberto Zelger a capogruppo comunale, al posto di Mauro Bonato, clamorosamente espulso nei giorni scorsi. Una decisione che sembra segnare un drammatico passo senza ritorno.

In precedenza lo stesso Tosato e il Commissario straordinario, Nicola Finco, avevano chiamato i sostenitori di Bonato (Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Thomas Laperna) offrendo loro un assessorato e anche il posto di capogruppo, purché accettassero l'espulsione del capogruppo in carica. Di fronte al «no grazie» di tutti e tre i consiglieri, è partita la lettera con l'indicazione di Zelger. Cui i tre hanno replicato ricordando come nel gruppo consiliare vi siano diversi «militanti» mentre Zelger è un semplice «sostenitore», iscritto solo in vista delle ultime elezioni comunali. Ma non è servito. E adesso anche gli altri tre «dissenziati» rischiano l'espulsione, se non obbediranno all'invito del partito, fatto, dice la lettera di Tosato, «contando sul vostro senso di appartenenza alla Lega». La questione, in ogni caso, non sembra di facile soluzione. Anche se espulso dal partito, un consigliere non può essere espulso dal gruppo comunale. E quindi, in consiglio, Bonato e i suoi tre amici potrebbero mantenere nome e simbolo, visto che a contestarli saranno solo in tre (Vito Comencini, che si dimetterà per far entrare Damiano Buffo, Anna Grassi e lo stesso Zelger). Un caso senza precedenti, che molti continuano a legare alle idee di Bonato in materia di diritti civili, idee molto diverse, ad esempio, da quelle del ministro Fontana sulla famiglia e sulla sessualità. Lo scontro è arrivato ieri pomeriggio anche in commissione consiliare. Comencini ha chiesto di avere la lista dei benefit concessi ai dipendenti Amia. Mancando una risposta, è stato lo stesso Bonato a rivolgersi al «signor Comencini», dandogli ostentatamente del lei, per spiegare che il benefit dell'uso dell'auto aziendale è concesso ad 8 dipendenti Amia (tra cui lui stesso) e conteggiato all'interno dello stipendio «come lei, signor Comencini, ben sa – ha concluso – avendone parlato di persona, in mia presenza, col direttore Alfeo».

**L.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sinistra in piazza a difendere i migranti esclusi

Castagnè, revocata l'accoglienza a sette africani. Striscione contro la prefettura

**VERONA** (e.p.) Ieri, tra i circa 50 attivisti che di prima mattina si sono radunati in piazza dei Signori sotto la prefettura, c'erano anche loro. I sette richiedenti asilo africani finiti al centro di un vero e proprio «caso» dopo il loro rifiuto a trasferirsi in un'abitazione isolata a Valle di Castagnè, lo scorso 13 luglio. «Non si revocano i diritti», un'altra accoglienza è necessaria», recitava lo striscione srotolato durante la protesta organizzata da 17 sigle della sinistra veronese, tra le quali Assemblea 17 Dicembre, Potere al Popolo, Circolo Pink e Laboratorio Autogestito Paratodos. Una mani-



festazione nata con l'obiettivo di ottenere una «retromarcia» da parte della prefettura che, nei giorni scorsi, ha revocato le misure d'accoglienza a tutti e sette i giovani africani. L'in-

**In piazza**  
Manifestanti contro la prefettura per la revoca dell'accoglienza

contro c'è stato, ma dai Palazzi Scaligeri è stata ribadita la linea della fermezza: «I provvedimenti sono motivati». «Non possono pagare per colpe altrui», denunciavano i manifestanti che se la prendevano contro prefettura, attivisti di Forza Nuova e Verona ai Veronesi e contro la coop che gestiva i 7 africani. I giovani erano da mesi ospiti della coop San Francesco, a Bovolone, ma lo scorso 13 luglio erano stati trasferiti a Castagnè. «I residenti li hanno accolti con insulti e grida, ovvio che non volessero starci. E poi si sono aggiunti anche i comitati anti-profughi - denunciavano ieri i

manifestanti -. La coop ha scaricato su di loro la colpa di averli trasferiti e la prefettura ha revocato l'accoglienza». I 7 si sono trovati così senza vitto né alloggio. Ma la coop, in una nota, si difende: «Tutto si è svolto nella totale legittimità, l'abitazione è agibile e i richiedenti asilo erano consapevoli e informati sia la sera stessa che il giorno seguente, del fatto che rifiutarsi di entrare nella struttura avrebbe comportato l'espulsione dal programma di accoglienza, tutto ciò in accordo con la prefettura». Questa mattina, nuova protesta in piazza dei Signori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1042**  
**Medici di famiglia**  
Sono quelli che, secondo una proiezione dell'Anao, mancheranno in Veneto nel 2029. Oggi sono in tutto 3200.

# Veneto senza medici, rimpallo di responsabilità

## Gli atenei: «Più risorse»

La politica: «No al numero chiuso». Il Bo: «Scelte del ministero»

**VENEZIA** Il fulmine, in un ciclo sanitario tutt'altro che sereno, lo aveva scagliato venerdì scorso il direttore generale Domenico Mantoan in commissione regionale. «Il vero problema — aveva tuonato — è che non abbiamo più medici e il motivo è che lo Stato ha sbagliato la programmazione. Da dieci anni il ministero dell'Istruzione l'ha basata non sul fabbisogno espresso dalle Regioni, ma sulle logiche dell'Università e il risultato è che non troviamo specialisti, soprattutto per gli ospedali periferici». Un *j'accuse* diretto, quello di Mantoan. E se a mancare è la risposta dello Stato, con il ministro alla Salute Giulia Grillo che non vuole intervenire su quello che ormai è il «caso Veneto», è inevitabilmente partito lo spettacolo delle responsabilità.

Che non sia l'Università a dettare le proprie logiche, ma che il problema vada cercato altrove e in particolare nella mancanza di fondi, ne è convinta la professoressa Patrizia Burra, proretore alla formazione post lauream dell'Università di Padova. «In realtà

— spiega — c'è una discrepanza che dura da anni, tra la programmazione e il fabbisogno di specialisti che viene calcolato nella conferenza Stato-Regioni. Fabbisogno che poi viene comunicato a due ministeri, quello della Salute e quello dell'Istruzione. E che poi, dal punto di vista finanziario, viene vigilato da quello dell'Economia. L'Università ha «solo» il compito di formare i futuri specialisti. Quest'anno la conferenza Stato-Regioni aveva stimato un fabbisogno di 8200 posti. Ne sono stati assegnati 6.200. Duemila in meno di quelli richiesti, ma comunque un centinaio in più rispetto a quelli dell'anno precedente. A Padova negli ultimi tre anni i posti dati con i finanziamenti ministeriali sono costantemente aumentati. Come sono in aumento le borse di studio date dalla Regione. Quindi uno sforzo da parte di tutti c'è. Ma sono i ministeri che programmano, non l'Università». E che si tratti di una situazione incancrenita da tempo, da risolvere soprattutto dal punto di vista economico è il pensiero del professor

Alfredo Guglielmi, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia di Verona. «C'è un'onda lunga che deriva dall'andata in pensione dei medici che si erano specializzati quando non c'era il numero programmato. Un'onda che può essere smorzata solo aumentando il numero di medici che possono accedere alle scuole di specialità, cosa che ovviamente comporta un costo che va ripartito tra Stato e Regione».

Ad assolvere gli atenei è anche il professor Giorgio Palù, ultimo preside della facoltà di Medicina e Chirurgia di Padova. «L'errore» non è univoco», analizza. «Con la Regione noi abbiamo deciso un piano che ha sfornato centinaia di

diplomi di laurea. Dagli infermieri alle ostetriche, dai tecnici di radiologia agli audioprotesisti. Quelle lauree erano state coordinate con la Regione proprio per andare a supportare e sgravare il lavoro degli specialisti. Ma, evidentemente, così non è stato. E chi pensa che aprire il numero chiuso sia una soluzione, fa un errore mastroale. In Veneto, come in altre parti d'Italia, pullulano gli ospedali, ma mancano le strutture per formare i futuri specialisti. Il compito dell'Università non è solo quello di «sfornare» specialisti, ma di fare formazione e ricerca. E questa è una peculiarità che non è derogabile ad altri».

Sul fronte politico a dar manforte all'analisi di Mantoan è colui che tra il 2011 e il 2012 era chiamato «mister sanità». L'allora assessore regionale Flavio Tosi. «Già in quegli anni — racconta — la situazione si stava aggravando, peggiorata dall'introduzione del numero chiuso. Era talmente stretto che avevamo valutato di poterci trovare nella situazione di oggi, ma di certo non si può imputare la cosa all'Università». Se per Tosi la mancanza rimane lo sblocco del numero programmato, il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Stefano Pracasso ha scritto una lettera ai parlamentari veneti del partito. «Senza un'inversione di tendenza sulla disponibilità di medici - ha vergato -, la proposta del nuovo piano sanitario rimarrà solo un libro delle buone intenzioni... La questione andrà affrontata immediatamente, nella prossima legge di stabilità».

**Angiola Petronio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Venerdì scorso in commissione regionale Sanità il direttore generale Domenico Mantoan ha annunciato che in Veneto non ci sono più medici. «Il motivo - ha detto - è che lo Stato ha sbagliato programmazione. Da dieci anni il ministero dell'Istruzione l'ha basata non sul fabbisogno delle Regioni ma sulle logiche dell'Università».

● Da Padova e Verona arriva la replica. Gli



**Patrizia Burra**  
Negli ultimi anni sono aumentati i contratti statali e le borse di studio regionali, ma per formare più specialisti servono più investimenti

U  
e  
ba  
sit  
ve  
co  
as  
da  
all  
co  
du  
re  
es  
fra  
tra  
qu  
qu  
so  
de  
l'u  
au  
de  
all  
so  
il f  
"c  
foi  
ab  
un  
ini  
da  
st  
pe  
m  
di  
og  
ini  
de  
ob  
«s  
co  
all  
es  
fat  
mi  
ist  
na  
sp  
av  
pa  
lin  
lu  
pa  
qu  
fe  
de  
co  
da  
ini  
all  
de  
so  
zk  
m  
st  
de  
st  
qu  
ist  
zik

**Verona, lettera di Serpelloni**

## Cannabis, il capo del Sert al ministro Fontana «Chiuda quei negozi»

**VERONA** «Egregio ministro Lorenzo Fontana, per anni mi sono occupato di prevenzione dell'uso di cannabis e delle altre droghe per conto di quattro governi...» inizia così la lettera-appello che il direttore del Sert di Verona Giovanni Serpelloni invia al ministro veronese della Famiglia Fontana per caldeggiare «la chiusura di quei negozi che offrono "cannabis light" in maniera, a mio avviso, del tutto illegittima ma soprattutto pericolosamente promozionale per l'uso della cannabis in generale». Serpelloni si rivolge al ministro «da medico, ricercatore e padre di famiglia» e punta proprio sui giovani: «Da un esperimento da noi condotto in collaborazione con l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona la settimana scorsa si è potuto appurare che utilizzando un semplice prodotto acquistato presso questi negozi si può facilmente e a basso costo, estrarre il principio attivo - rivela - Tutto questo mediante l'utilizzo di rudimentali estrattori, operazioni possono avvenire in maniera molto facile anche in ambiente domestico. Esistono, inoltre, istruzioni dettagliate in Internet a portata di qualsiasi adolescente che spiegano come fare». Serpelloni ricorda «il parere espresso dal Consiglio Superiore di Sanità che ha sottolineato "la pericolosità" di tali prodotti» e si augura «che possano essere presi immediati provvedimenti per la chiusura di tali negozi che gravi problemi stanno producendo sulle generazioni più giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA